

Kardos Orsolya
Consiglio dell'Unione europea
orsolya.kardos@consilium.europa.eu

La terminologia al servizio della traduzione

Terminology at the service of translation

Abstract: While the theory of terminology was originally developed to harmonise concepts in technical fields, with the emergence of translation studies, it became soon clear that some of the pre-conditions of terminological standardisation, such as the absence of synonymy and polysemy, are not fulfilled in professional communication. Another issue is the lack of full equivalence in some cases or the diachronic variation of terms. New approaches to terminology take these phenomena into account, therefore they are better suited to forming the basis of translation-oriented terminology. This article explores terminology issues that a translator usually encounters when translating technical texts and argues that a translator needs terminological competence in order to be able to address these challenges.

Keywords: translation-oriented terminology, translation, synonymy, polysemy, degree of equivalence, technical translation, terminological competence

1. Il ruolo della terminologia nella traduzione

Visto che i termini costituiscono il principale veicolo delle conoscenze specialistiche comunicate dal testo (Errico – Santini 2020:2), la qualità di una traduzione specializzata dipende in larga misura dal grado di adeguatezza della terminologia usata. In genere, il peso della terminologia nella qualità della traduzione dipende dal grado di specializzazione del testo.¹ Per i testi altamente specializzati, la terminologia appropriata sarà imprescindibile per produrre una traduzione di qualità accettabile. Infatti, in 10 modelli di valutazione di qualità su 11 ci si riferisce esplicitamente agli errori terminologici, ovvero: 1. la mancanza di aderenza ai materiali di riferimento; 2. la mancanza di aderenza alla terminologia specifica del settore; 3. l'uso incoerente dei termini; e 4. l'uso inappropriato dei termini nel contesto (O'Brien 2012:61). Ciò significa che il traduttore deve affrontare con successo i problemi terminologici durante l'analisi del testo di partenza e la produzione della traduzione. Per far fronte ai problemi terminologici, il traduttore deve identificare innanzitutto 1. le unità terminologiche nel testo di partenza; 2. il loro significato nel discorso; e 3. i loro possibili equivalenti nella lingua di arrivo. Tentando di superare queste sfide, i traduttori specializzati sono utenti abituali delle risorse terminografiche, tuttavia la scarsità di risorse terminologiche affidabili e la continua apparizione di neologismi li obbliga a saper gestire la terminologia ad hoc per risolvere specifici problemi di traduzione (Montero Martínez – Faber 2009:91). In realtà, per trovare la terminologia appropriata, i traduttori impiegano il 40% del tempo necessario per la preparazione di una traduzione e, in ogni caso, la ricerca terminologica è l'attività che fa perdere il maggior tempo nel processo di traduzione (Darwish 2009:74).

¹ Si potrebbe pensare che la traduzione delle opere letterarie non richieda alcuna competenza terminologica, in quanto esse non contengono termini tecnico-specialistici. In realtà, spesso anche le opere letterarie contengono termini specifici della cultura, del sistema giuridico, politico, educativo ecc. Come vedremo nella sezione 4.3., si tratta di termini senza equivalenti perfetti nella lingua di arrivo, da cui segue che per la loro trasposizione è essenziale la competenza terminologica.

Alla luce di queste considerazioni, non è sorprendente che la norma ISO 17100:2015 stabilisce che la conoscenza della terminologia fa parte delle competenze culturali e settoriali del traduttore. Di conseguenza, negli ultimi decenni la terminologia è diventata, da un'attività accessoria nella formazione dei traduttori e nella vita professionale, una preoccupazione principale (cf. Antia et alii 2005).

2. La nascita della teoria generale della terminologia

L'utilità della terminologia ai fini della normazione della comunicazione professionale internazionale è stata riconosciuta fin dagli inizi. Eugen Wüster, fondatore della disciplina della terminologia, nella sua tesi di dottorato (Wüster 1931) trattava le questioni di normazione dei termini elettrotecnici e con la sua Teoria Generale della Terminologia (Wüster 1974) ha gettato le basi dei metodi e principi di lavoro della terminologia. Le sue idee lasciano un segno indelebile non soltanto nell'attività di standardizzazione di organismi come l'Organizzazione Internazionale di Standardizzazione (ISO), ma in ogni tipo di attività terminologica, svolta per vari scopi.² In realtà, nella teoria wüsteriana, la traduzione dei testi specializzati è considerata come un processo di sostituzione: il traduttore analizza i singoli significati e li trasferisce possibilmente invariati nella lingua d'arrivo. Seguendo la lezione della linguistica strutturalista, le lingue erano considerate sistemi tra i quali occorreva individuare le equivalenze (Riediger 2018:11). In quest'ottica, l'approccio normativo adottato dalla terminologia tradizionale escludeva a priori i fenomeni come la polisemia, l'omonimia e la sinonimia. Infatti, la biunivocità dei termini, cioè la monosemia (che ogni termine si associ a un unico concetto, ovvero l'assenza della polisemia e dell'omonimia) e la mononimia (che ogni concetto si associ a un solo termine, ovvero l'assenza della sinonimia), sono tutt'oggi considerate un prerequisito essenziale di qualsiasi attività terminologica normativa.³

Con l'apparizione degli studi di traduzione invece, a partire dagli anni '80, si riconosce che l'approccio normativo non sempre dà soluzioni funzionali ai problemi terminologici riscontrati durante la traduzione dei testi specializzati. Quando si analizza il significato e l'uso delle unità terminologiche nel discorso, cioè quando si esamina la terminologia non soltanto a livello della lingua (*langue*) ma anche a livello dell'uso della lingua (*parole*), diventa evidente che il linguaggio generale e i linguaggi specialistici non sono molto diversi. Infatti, la polisemia, l'omonimia e la sinonimia sono fenomeni esistenti (anche) nei testi specializzati e molto spesso la traduzione non consiste nella semplice sostituzione dei termini della lingua di partenza con quelli della lingua di arrivo, perché non esiste un'equivalenza concettuale (perfetta) tra il termine della lingua di partenza e quello della lingua di arrivo. In più, la variazione diacronica è un fenomeno che riguarda non solo il lessico generale, ma anche quello specialistico. La visione ingenua della teoria generale della terminologia sulla traduzione è chiaramente in contrasto con la complessità della comunicazione specializzata. In quest'ottica non c'è spazio né per la diversità né per la variazione.

Basate sulla teoria della terminologia generale di Wüster, altre proposte sono apparse in seguito, come la teoria della terminologia comunicativa (Cabr  2005), la teoria della terminologia socio-cognitiva (Temmerman 2000) e la terminologia frame-based (Faber 2015). Un importante elemento comune di queste nuove tendenze è che i termini dovrebbero essere

² L'attività terminologica è svolta oggi in molte aree: nel campo della documentazione tecnica, per creare linguaggi controllati, ai fini dell'organizzazione e gestione della conoscenza (tassonomie e ontologie), per sviluppare i motori di indicizzazione e ricerca, gli strumenti di traduzione e localizzazione automatica ecc.

³ Fischer (2018:198) richiama l'attenzione sul fatto che Wüster, nella sua tesi di dottorato nel 1931 relativizzò il criterio di biunivocità (detta anche univocità assoluta) e si accontentò dell'univocità del termine in un determinato contesto (univocità relativa).

studiati così come si presentano realmente nei testi e non dal punto di vista di una struttura concettuale rigida, determinata dalle organizzazioni di standardizzazione.⁴

3. Termini dei vocabolari specialistici e parole del lessico generale

Il vocabolari specialistici fanno parte del lessico di una lingua (De Mauro 2005:161-168, Bertaccini et alii 2006:171-174) e grazie al processo bidirezionale della (de)terminologizzazione, vi è uno scambio costante tra i linguaggi specializzati e il linguaggio generale. Un'espressione appartenente al lessico generico, come derivato potrà essere utilizzato per indicare anche un certo tipo di prodotto finanziario⁵ e viceversa, parole ormai appartenenti al lessico generico, come internet o cellulare, un tempo facevano parte del linguaggio informatico. In realtà, parole del lessico generico e termini dei lessici specialistici possono essere immaginati come due estremi di un continuum, in mezzo al quale si situano i cosiddetti "quasi termini" che, pur non avendo una definizione chiara, si comportano come termini in un determinato testo e quindi vanno trattati come tali e tradotti uniformemente. I "quasi termini" sono difficili da riconoscere – possono essere parole semplici, ma anche collocazioni –, si terminologizzano solo in determinati contesti, e molto spesso diventano termini più tardi (si veda ad es. banca etica⁶).

Il processo della (de)terminologizzazione, ovvero lo scambio continuo di elementi lessicali tra linguaggio generale e linguaggi specialistici, è un processo dinamico e noi percepiamo solo una visione istantanea della situazione che continua a cambiare. Ne segue, tra l'altro, che le valutazioni e le note sull'uso nelle banche dati terminologiche vanno riesaminate da tempo in tempo. Un'altra conseguenza di questa affinità tra lessico generale e lessico specialistico è che anche nei linguaggi specialistici troviamo casi frequenti di polisemia e sinonimia, con le contraddizioni e le ambiguità che ne derivano.

4. Alcune caratteristiche dei termini "in vivo"

Dal punto di vista del traduttore i principi fondamentali della terminologia tradizionale – concetti e termini standardizzati a livello internazionale, riferimenti biunivoci tra termini e concetti e strutture concettuali rigide – si basano su una visione idealizzata della realtà.⁷ Se invece partiamo dai testi concreti, diventa evidente che la relazione tra termini e concetti non è stabile, e che la variazione è presente a livello intralinguistico (sinonimia, omonimia e polisemia), interlinguistico (equivalenza concettuale), diacronico (Vincente 2012:140) e comunicativo (Bertaccini et alii 2006:183). Vediamo ora più in dettaglio alcune delle caratteristiche dei termini "in vivo", per capire meglio la loro vera natura.

4.1. Sinonimia

La sinonimia permette di esprimere lo stesso concetto tramite designazioni diverse. Mentre dalla terminologia classica è stata considerata come un fenomeno da eliminare o almeno da tenere sotto controllo, studiando i testi si osserva che si tratta di una caratteristica

⁴ Per un riassunto delle critiche della terminologia classica cf. Serman 2013:31.

⁵ Per la definizione del concetto finanziario cf. il database terminologico dell'Unione europea, IATE: <https://iate.europa.eu/entry/result/856223/it>

⁶ <https://iate.europa.eu/entry/result/3530459/it>

⁷ Cabré (2000:45) parla a proposito del risultato dell'attività normativa di termini "in vitro", e designa i termini naturali, utilizzati nei testi come termini "in vivo". Quest'ultimi costituiscono la terminologia comunicativa, effettivamente utilizzata nella lingua.

fondamentale delle lingue viventi. Esaminando il fenomeno della sinonimia, Bertaccini et alii (2006:180) distinguono due poli estremi: la sinonimia funzionale o fisiologica che permette di selezionare la designazione più adatta a una particolare situazione comunicativa e la sinonimia detta “patologica” che costituisce un vero ostacolo alla comunicazione professionale. Un esempio di sinonimia funzionale è quando si utilizza, per motivi di economia linguistica, la variante breve di un termine (derivato invece di strumento finanziario derivato) o di un appellazione⁸ (accordo che istituisce l’Organizzazione mondiale del commercio; accordo OMC; accordo di Marrakech che istituisce l’Organizzazione mondiale del commercio). In altri casi esiste una differenza di registro tra i sinonimi e quindi il traduttore potrà selezionare l’equivalente più adatto in funzione della situazione comunicativa. Ad esempio, il Regolamento del Consiglio dell’Unione europea, per indicare il concetto di “ambasciatore di uno Stato membro presso l’Unione europea che partecipa al Coreper II, in cui si trattano soggetti a carattere politico, commerciale, economico o istituzionale”,⁹ utilizza il termine rappresentante permanente, mentre nei testi informali, in particolare sul sito web del Consiglio, è impiegato anche il termine ambasciatore presso l’Ue, per facilitare la comprensione dalla parte del pubblico. In questi casi di sinonimia funzionale è essenziale che la banca dati terminologica fornisca delle indicazioni sulla differenza di registro (indicando, ad esempio il termine preferito oppure fornendo ulteriori informazioni sull’uso del termine), affinché il traduttore possa prendere una decisione informata in base al tipo di testo che sta traducendo.

In altri casi siamo di fronte a una moltitudine di varianti utilizzate contemporaneamente dagli specialisti: turbina eolica, aerogeneratore, turbina a vento, generatore eolico.¹⁰ Secondo Bertaccini et alii (2006:180) si tratta di casi di sinonimia patologica che impedisce la funzionalità del lessico specialistico. Una delle fonti tipiche di sinonimia patologica in italiano è data dall’oscillazione nella traduzione di termini, soprattutto di quelli polirematici. Nel settore del trasporto aereo check-in coesiste con accettazione,¹¹ accanto a parcel robot, si utilizza anche una traduzione: robot per lo scarico di container.¹² In altri casi i prestiti inglesi sono combinati con parole italiane, come in scanner rilevatore dello spettro delle vene, sinonimo di lettore di vene.¹³ Quindi, per garantire la coesione del testo (Fischer 2018:125) e la coerenza fra testi connessi, anche nei casi di sinonimia “patologica” è essenziale che la risorsa terminologica fornisca delle indicazioni sul termine da preferire nelle traduzioni e che il traduttore non accumuli i sinonimi indebitamente.

4.2. Omonimia e polisemia

L’omonimia si verifica quando due parole, pur avendo etimi e significati diversi, coincidono nel suono e/o nella grafia. Evidentemente si tratta di un fenomeno che indebolisce notevolmente la funzione distintiva dei segni linguistici. Nella comunicazione professionale può diventare un vero ostacolo alla comprensione se il contesto non permette di identificare chiaramente il concetto a cui si fa riferimento. Tuttavia nei lessici specialistici le sigle sono spesso omonimiche: CE ad esempio indica sia la Commissione Europea che le Comunità Europee (quest’ultimo termine è diventato nel frattempo obsoleto); PE sta per polietilene, ma indica anche il Parlamento Europeo. D’altro lato gli omonimi, tanto problematici dal punto di vista del traduttore, non sono particolarmente difficili da gestire per il terminologo: ogni concetto a cui il termine può fare riferimento sarà rappresentato su una scheda dedicata. Il

⁸ Un’appellazione è secondo la norma ISO 10241-1:2011 «la designazione verbale di un concetto individuale».

⁹ <https://iate.europa.eu/entry/result/973639/it>

¹⁰ <https://iate.europa.eu/entry/result/1154398/it>

¹¹ <https://iate.europa.eu/entry/result/833694/it>

¹² <https://iate.europa.eu/entry/result/3579151/it>

¹³ <https://iate.europa.eu/entry/result/3548723/it>

termine razza, ad esempio, sarà presente su varie schede, appartenenti al settore della zoologia, ittiologia e della meccanica.¹⁴

Quanto alla polisemia, i casi più tipici sono dovuti alla terminologizzazione delle parole del lessico generico. Per esempio, la parola comune indice designa concetti diversi nei settori della statistica, delle scienze dell'informazione, dell'ambiente, della comunicazione, ecc.¹⁵ Un'altra fonte tipica di polisemia è il passaggio di un termine da un lessico specialistico a un altro (Bertaccini et alii 2006:178). Ad esempio, il termine valvola è utilizzato sia in meccanica, sia in medicina (in quest'ultimo settore per indicare la valvola cardiaca). Oppure, se consideriamo l'esempio del termine virus, vediamo che oltre al concetto medico di "organismo subcellulare e submicroscopico, privo di metabolismo e quindi caratterizzato da vita parassitaria endocellulare obbligata",¹⁶ esso indica anche un concetto informatico, ovvero un "software contenente istruzioni volte a danneggiare il contenuto di un computer che, una volta eseguito, infetta alcuni file e viene duplicato e trasmesso inconsapevolmente da un utente all'altro".¹⁷ Conseguentemente, affinché un traduttore possa trovare l'equivalente corretto del termine, deve disporre di conoscenze minime sul tema e sul settore a cui il testo da tradurre appartiene. Grazie a queste sue competenze è capace di riconoscere, ad esempio, che in un testo sulla protezione dei dati il termine inglese misuse andrà tradotto come uso illegale (dei dati), mentre in un testo medico lo stesso termine avrà come equivalente abuso (di droghe, per es.).

Oltre a questi fenomeni di polisemia metaforica, fenomeno condiviso con il linguaggio generico (Bertaccini et alii 2006:179), una forma di polisemia molto frequente è basata sulla metonimia. Ad esempio, mediatore, parola appartenente al lessico generico, indica ormai concetti ben distinti nel campo legale, nel settore della medicina e in quello finanziario.¹⁸ Per complicare le cose, il termine mediatore nel campo legale può far riferimento anche al Mediatore europeo.¹⁹

In realtà, i termini come le unità lessicali del linguaggio generico sono caratterizzate da notevole polisemia e sono soggette ad ambiguità nell'uso.

4.3. Equivalenza concettuale

A priori si utilizza il termine equivalente per esprimere il termine corrispondente a un determinato concetto nella lingua di arrivo. Ma gli equivalenti linguistici sono veramente sempre equivalenti? Innanzitutto, bisogna chiarire che la traduzione implica, oltre la trasposizione dei segni linguistici, anche la trasposizione di concetti da un sistema concettuale all'altro. Com'è noto, le comunità linguistiche non strutturano la realtà in un modo uniforme, di conseguenza certi concetti sono specifici di un determinato sistema concettuale. Tipicamente molti concetti nel settore della giustizia, dell'educazione, della politica, delle scienze umane sono specifiche di una determinata cultura. Sono invece più universali i sistemi concettuali delle scienze tecniche e naturali.

Esaminando i termini concreti, diventa evidente che i termini possono essere più o meno equivalenti in due lingue. Arntz, Picht e Schitz (2014:145-146) distinguono quattro tipi di relazione tra termini appartenenti a due lingue diverse: a) equivalenza totale, quando i due termini indicano il medesimo concetto (radiazione – *sugárzás*); b) sovrapposizione, quando

¹⁴ <https://iate.europa.eu/entry/result/1254729/it>, <https://iate.europa.eu/entry/result/785769/it> e <https://iate.europa.eu/entry/result/1858962/it>

¹⁵ <https://iate.europa.eu/entry/result/1568810/it>, <https://iate.europa.eu/entry/result/1436216/it>, <https://iate.europa.eu/entry/result/47107/it> e <https://iate.europa.eu/entry/result/1406815/it>

¹⁶ <https://iate.europa.eu/entry/result/1121657/it>

¹⁷ <https://iate.europa.eu/entry/result/1484635/it>

¹⁸ <https://iate.europa.eu/entry/result/3561620/it>, <https://iate.europa.eu/entry/result/1239300/it> e <https://iate.europa.eu/entry/result/1684591/it>

¹⁹ <https://iate.europa.eu/entry/result/839178/it>

uno dei termini indica un concetto più generico rispetto all'altro (regione – *régió*); c) inclusione, quando uno dei termini è l'iponimo dell'altro (amministratore – *tanácsos*); e d) assenza di equivalenza, quando uno dei termini indica un concetto inesistente nell'altra lingua (Senato della Repubblica – ?). Le relazioni di equivalenza sono fondamentali per i traduttori, e quindi hanno bisogno di dati terminologici i più precisi possibile per fornire un servizio di alta qualità. Idealmente le risorse terminologiche dovrebbero contenere indicazioni anche sul grado di equivalenza concettuale fra i termini.²⁰

Un problema di traduzione si pone quando ci si trova a dover scegliere tra una serie di possibili soluzioni. Infatti, i termini senza un equivalente perfetto nella lingua di arrivo possono essere trasposti in vari modi. A seconda della situazione, si potranno considerare diverse soluzioni: a) inserire il termine straniero nel testo insieme a una spiegazione; b) tradurre il termine e cioè creare un equivalente di traduzione; c) utilizzare un termine analogo esistente nella lingua di arrivo e cioè scegliere un equivalente funzionale (Fischer 2018:135); d) eventualmente omettere il termine problematico. Il traduttore farà la sua scelta in funzione della situazione comunicativa (tipo, funzione, destinatari, registro ecc. del testo). Nei testi dell'Ue, ad esempio, si raccomanda di evitare i concetti legati a un sistema nazionale specifico per evidenziare l'indipendenza del sistema legale dell'Ue dai sistemi legali degli Stati membri.²¹

4.4. Variazione diacronica

Uno dei miti comunemente accettati è che la terminologia dei linguaggi settoriali sia abbastanza stabile, cioè relativamente invariabile nel tempo. Tuttavia, per diversi motivi (storici, scientifici, tecnici, politici, legali, istituzionali ecc.) la terminologia evolve e cambia (e spesso anche rapidamente!) nel tempo. Oltre alla continua apparizione dei nuovi termini, dovuta allo sviluppo tecnico-scientifico, la variazione riguarda anche i termini esistenti, in quanto si cominciano ad utilizzare nuovi termini per designare il medesimo concetto. Un esempio è il caso dell'espressione *autismo*, prima detto anche *disturbo generalizzato dello sviluppo*,²² espressione ormai considerata obsoleta. Un altro esempio è quello del nuovo *coronavirus*, termine utilizzato per indicare il virus responsabile della COVID-19,²³ malattia il cui nome ufficiale è stato successivamente stabilito dall'OMS. Nel contesto dell'Ue, un cambiamento terminologico dovuto alla modificazione del contesto legale è avvenuto in seguito all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona nel 2009, quando tutti i termini contenenti l'aggettivo comunitario sono diventati obsoleti: si veda ad es. *brevetto comunitario*, ormai chiamato *brevetto dell'Ue*.²⁴

Come si vede, anche se è senza dubbio più stabile del lessico generico, anche la terminologia dei linguaggi specialistici è instabile ed è soggetta alle evoluzioni temporali di cui il traduttore deve essere consapevole. Le indicazioni relative allo status del termine nelle banche dati terminologiche (proposto/neologismo, obsoleto) sono preziose informazioni per il traduttore.

5. La competenza terminologica del traduttore

²⁰ In IATE, ad esempio, le schede della Corte di giustizia dell'Ue contengono sistematicamente una nota "Formulation IT > HU" quando il termine proposto è un equivalente di traduzione: Commissione tributaria regionale – *tartományi adóügyi bíróság* (<https://iate.europa.eu/entry/result/3584761/it>)

²¹ Guida pratica comune del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione per la redazione dei testi legislativi dell'Unione europea

²² <https://iate.europa.eu/entry/result/1687306/it>

²³ <https://iate.europa.eu/entry/result/3588006/it>

²⁴ <https://iate.europa.eu/entry/result/763735/it>

Oggi, grazie all'apparizione della traduzione automatica neurale (NMT), si riduce la fase della traduzione propriamente detta, e una parte sempre più importante dell'attività del traduttore consiste nella ricerca dei materiali di riferimento e delle fonti terminologiche. Questo lavoro terminologico svolto dai traduttori è di solito di carattere ad hoc, basato cioè su un particolare testo. Per questo motivo i repertori terminologici dei traduttori sono di solito più ridotti e spesso legati a uno specifico settore e/o tema e non permettono l'esplorazione di interi sistemi concettuali.²⁵ Le loro schede non sempre contengono tutte le informazioni ritenute fondamentali nella terminologia tradizionale (ad esempio la definizione), ma solo i termini nelle lingue di partenza e di arrivo, e gli altri campi sono considerati opzionali. Inoltre, spesso sono registrate anche le unità fraseologiche e collocazioni tipiche, per garantire una traduzione uniforme e per accelerare il processo di traduzione.²⁶

Per far fronte ai problemi terminologici, i traduttori devono quindi sviluppare strategie per: a) l'identificazione dei termini e i rispettivi concetti specializzati nel discorso; b) il reperimento, la consultazione e la valutazione delle risorse di informazione; c) l'identificazione delle equivalenze concettuali; e d) la gestione delle informazioni e delle conoscenze acquisite per il loro riutilizzo nelle traduzioni future. È importante quindi sottolineare che la competenza terminologica non consiste nell'apprendimento di liste di termini con i loro equivalenti nella lingua di arrivo, ma nella capacità di riconoscere i termini e la rete concettuale attivata dai essi in un testo specialistico e di reperire e gestire le informazioni che permettono di trasmettere gli stessi concetti nella lingua di arrivo (Cabr  2005, Errico–Santini 2020).

Offrendo una panoramica dei vari modelli delle competenze di traduzione Fischer (2018:85) sottolinea che la terminologia, invece di apparire come competenza autonoma, è considerato come elemento di una delle varie competenze (linguistiche, informatiche, tematiche, interculturali ecc.) del traduttore. Neanche la norma ISO 17100:2015 riconosce l'autonomia della competenza terminologica, ma la menziona come parte delle competenze culturali e settoriali del traduttore. Alcuni autori, tra cui Fischer (2018:95), Montero Mart nez e Faber (2009:92) e chi scrive, sostengono invece che la competenza terminologica, vista la sua importanza e la sua complessit , dovrebbe essere considerata una sottocompetenza autonoma nei modelli delle competenze generali di traduzione.

6. Conclusione

Da quanto detto emerge dunque che il lavoro terminologico moderno, svolto dai traduttori sia basata su premesse diverse da quelle della terminologia tradizionale. Partendo dai presupposti della terminologia tradizionale, volta alla normazione della comunicazione professionale (W ster 1931, 1974), i nuovi approcci alla terminologia (Cabr  2005, Temmerman 2000, Faber 2015), orientati alla comunicazione, sono pi  adatti a formare una base teorica su cui costruire la formazione terminologica dei futuri traduttori. Quindi i principi di base della terminologia tradizionale, invece di essere considerati come valori assoluti, dovrebbero piuttosto essere visti come ideali che per  non sempre trovano conferma nella realt  dei testi.

Visto che la terminologia   un elemento cruciale della qualit  delle traduzioni specializzate ed   il fattore principale che determina la quantit  di tempo necessario alla preparazione di una traduzione (Darwish 2009:74), i traduttori devono disporre di conoscenze e strategie che li aiuteranno a svolgere il lavoro terminologico in una maniera efficiente. Per

²⁵ Un esempio concreto   il caso di IATE in cui molti concetti di base di certi settori semplicemente mancano perch  l'Ue, non avendo una competenza legale, non ha adottato atti legislativi in quei settori, e di conseguenza non   stato necessario tradurre testi in quella materia.

²⁶ In IATE, ad esempio, figurano spesso i titoli degli atti legislativi dell'Unione e locuzioni che, pur non essendo termini, devono essere tradotti uniformemente. Cf: <https://iate.europa.eu/entry/result/929759/it>

poter tradurre con successo, i traduttori dovrebbero essere in grado di applicare concetti teorici e strategie pratiche che vanno dall'identificazione dei termini, attraverso la ricerca terminografica e strategie di documentazione, fino alla parziale ricostruzione di domini di conoscenza specialistica. Queste abilità formano la sottocompetenza terminologica, che a sua volta fa parte della competenza generale di traduzione (Montero Martínez-Faber 2009:102, Fischer 2018:95).

Bibliografia

- Antia, Bassey E. – Budin, Gerhard – Picht, Heribert – Rogers, Margaret – Schmitz, Klaus-Dirk – Wright, Sue Ellen 2005. Shaping Translation: A View from Terminology Research. *Meta*, 50 (4). <https://www.erudit.org/fr/revues/meta/2005-v50-n4-meta1024/019907ar.pdf>
- Arntz, Reiner – Picht, Heribert – Schmitz, Klaus-Dirk 2014. *Einführung in die Terminologearbeit*, 7. Auflage. Hildesheim: Olms.
- Bertaccini, Franco – Prandi, Michele – Sintuzzi, Samantha – Togni, Silvia 2006. Tra lessico naturale e lessici di specialità: la sinonimia. In: *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*. Alessandria: Dell'Orso. <http://www.disclit.unige.it/certem/arc/doc01.pdf>
- Cabré, Maria Teresa 2000. La terminología entre el léxico y la documentación: aspectos históricos e importancia social. Conferenza: Roma, CNR, 6 aprile 2000. Traduzione italiana: <http://web.tiscali.it/assiterm91/cabreita.htm>
- Cabré, Maria Teresa 2005. *La terminología: representación y comunicación*. Elementos para una teoría de base comunicativa y otros artículos. Barcelona: IULA.
- Darwish, Ali 2009. *Terminology and Translation: A Phonological-semantic Approach to Arabic Terminology*. Melbourne: Writescope.
- De Mauro, Tullio 2005. *La fabbrica delle parole*. Milano: UTET.
- Errico, Elena – Santini, Laura 2020. Traduzione e terminologia. In: *Publiforum* No. 33. <https://www.publiforum.farum.it/index.php/publiforum/article/view/431>
- Faber, Pamela 2004. Terminological competence and enhanced knowledge acquisition. In: Fleischmann, Peter – Schmitt, Eberhard – Wotjak, Gerd (eds.). *Translationskompetenz*. Tübingen: Stauffenburg. pp. 479-499.
- Faber, Pamela 2015. Frames as a framework for terminology. In: Kockaert, Hendrick J. – Steurs, Frieda (eds.) *Handbook of Terminology*, Vol. 1, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 14-33.
- Fischer Márta 2018. *Terminológia és fordítás. Válogatott terminológiaeleméleti és fordítástudományi tanulmányok*. Pécs: Institutio. http://inyk.bme.hu/kutatas/Fischer_Terminologia_es_Forditas.pdf
- ISO 17100:2015 Translation services — Requirements for translation services
- ISO 10241-1:2011 Terminological entries in standards — Part 1: General requirements and examples of presentation
- Montero Martínez, Silvia – Faber, Pamela, 2009. Terminological competence in translation. In: *Terminology*. 15. pp. 88-104.
- O'Brien, Sharon 2012. Towards a Dynamic Quality Evaluation Model for Translation. In: *The Journal of Specialised Translation*, Issue 17 – January, pp. 55-77. https://jostrans.org/issue17/art_obrien.pdf
- Riediger, Hellmut 2018. Teorizzare sulla traduzione: punti di vista, metodi e pratica riflessiva. Laboratorio Weaver. <http://www.fondazionemilano.eu/blogpress/weaver/?wpdmact=process&did=MTIuaG9ObGlualaw==>
- Serman Eszter 2013. *A terminológiai szabványosítás és a terminológiai harmonizáció fordítási vonatkozásai*. Doktori disszertáció. Budapest: ELTE BTK.
- Temmerman, Rita 2000. *Towards New Ways of Terminology Description – The Sociocognitive Approach*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Vicente, Christian 2012. Didattica della traduzione e terminologia come disciplina accademica: tra teoria e realtà. In: *Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione*, 14, pp. 137-145. <https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/9784/1/13Vicente.pdf>
- Wright, Sue Ellen – Budin, Gerhard (eds.). 1997. *Handbook of Terminology Management. Basic Aspects of Terminology Management*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

- Wüster, Eugen 1931. Internationale Sprachnormung in der Technik, besonders in der Elektrotechnik. Berlin: VDI Verlag.
- Wüster, Eugen 1974. *Einführung in die allgemeine Terminologielehre und terminologische Lexikographie*. Ripubblicato nel 1991. Bonn: Romanistischer Verlag.